



# L'Unità 2



VENERDÌ 19 LUGLIO 1996

## Bioetica, quel comitato è dannoso

ANNA FINOCCHIARO

**L**E DONNE HANNO un'anima? Per secoli questa domanda è stata al centro della discussione filosofica e religiosa. Quello dell'anima, si sa, è terreno metafisico per eccellenza. E certo il problema che quegli «esperti» di allora si ponevano era serio; conciliare l'esperienza del corpo e la soggettività femminile con la costruzione di un potere maschile anche simbolico. Gli «esperti» di oggi sono alle prese con un dilemma altrettanto serio: conciliare la presunta oggettività della scienza con il fatto che i sessi sono due. E con la realtà, innegabile, che nel corpo femminile, e non in quello maschile, è iscritta la capacità di procreare.

Anche oggi, dunque, la «soluzione» adottata sceglie il terreno della metafisica.

Mi riferisco al documento approvato dal Comitato nazionale di Bioetica che attribuisce all'embrione il carattere pieno di persona umana. Un documento che ha già suscitato un'infinità di polemiche. Ma sono polemiche scontate, il Comitato è un organismo nato sulla divisione ideologica e non può che produrre divisione ideologica. L'ultima cosa di cui abbiamo bisogno in materie che richiederebbero il massimo di ascolto, comprensione, mediazione reciproca. In una parola, il massimo di pluralismo. Già Giovanni Berlinguer, su questo giornale, ha ricordato che il decreto che rinnovava la presidenza e la composizione del Comitato nazionale di Bioetica era stato firmato dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi poco prima di lasciare palazzo Chigi, con il preciso disegno di sostituire gran parte dei membri laici, costringendo alle dimissioni lo stesso Berlinguer, Rita Levi Montalcini e altri e allo scopo - come scrive Berlinguer - di «non avallare tale operazione». La composizione del Comitato è dunque tale da impedire di assumerlo come un punto di riferimento.

Ben altra dovrebbe e doveva essere la funzione di un organismo come il Comitato. In Gran Bretagna, per esempio, la commissione istituita nel 1982 venne composta sulla base di un criterio rigorosamente pluralista, nel rispetto delle competenze, dei generi, delle culture. Era presieduta da una donna, Mary Warnock, e fornì ai legislatori elementi di giudizio reali, non ideologici o morali. Il risultato è che la legislazione inglese in materia è considerata universalmente equilibrata e attenta alla libertà.

**L'**ATTUALE Comitato italiano di bioetica, al contrario, ha al suo interno una sola componente culturale, per giunta neppure rappresentativa dell'intero mondo cattolico, e lo dimostrano sia le prese di posizione autorevoli sul tema, sia la riflessione sul rapporto tra donne e fede che da anni attraversa la stessa Chiesa. È composto inoltre da un solo sesso: quello maschile. Un sesso che non riesce ancora a fare i conti serenamente con il fatto che l'embrione da progetto di vita diventa persona a condizione di essere in relazione con un corpo femminile. E che a quel corpo corrispondono una mente, una soggettività, un pensiero, una capacità di dare e ricevere amore: elementi indispensabili a fare sì che il desiderio e la possibilità di procreare generino - alla lettera - la nascita di un figlio, di una figlia. Lo disse bene, qualche anno fa, la presidente del Parlamento tedesco, Rita Süssmuth, cattolica, a proposito della legge sull'aborto: la vita si difende con la madre e non contro di lei. Una frase semplice. Una frase che fa piazza pulita di tutti i tentativi di rendere la questione dell'embrione e quella inevitabilmente connessa dell'interruzione volontaria di gravidanza, terreno di scontro tra laici e cattolici. Ecco perché è preoccupante che da parte di un organismo di nomina governativa venga l'avallo a considerare «oggettiva» una, e una sola, fra le posizioni in campo. Non a caso, infatti, il documento del Comitato di Bioetica - approvato, peraltro, a maggioranza - è stato letto da molti come un'implicita autorizzazione a una revisione restrittiva della legge 194.

Sarebbe grave se così fosse. Non solo perché quella legge è stata frutto della mediazione tra posizioni, culture, convinzioni molto diverse, e ha contribuito alla diminuzione degli aborti. Né solo perché, nata per scongiurare la piaga dell'aborto clandestino, ha largamente raggiunto il suo obiettivo. E nemmeno solo perché la 194 previene attraverso i consultori e la contraccezione il ricorso all'aborto, e tutto questo anche se sulla sua applicazione si deve intervenire, così, come va affrontata la questione drammatica che riguarda le immigrate. Più in generale, sarebbe grave se, alle soglie del 2000, in una società che deve molto della sua tenuta all'azione libera che le

SEQUE A PAGINA 8

Il presidente del Coni indica gli obiettivi degli azzurri. Stanotte (Raidue, ore 2,20) cerimonia d'apertura

## Pescante: «Voglio dieci ori»

**ITALIA OTTIMISTA.** Dieci ori, forse qualcosa di più. Pescante ad Atlanta indica gli obiettivi azzurri. Troppo ambiziosi? Per il presidente del Coni, no. Si punta su alcuni sport di squadra, ma anche sull'atletica. «Non siamo una squadra cenerentola». Da domani si vedrà. **MA PER LA BEVILACQUA SARÀ NO.** Una lunga lettera della Federazione internazionale conferma che «la Bevilacqua ha violato le regole». La decisione è rinviata al 25 ma l'esclusione dell'azzurra dalle Olimpiadi appare ormai scontata.

**NIENTE EFFETTI SPECIALI.** Tanti colori, molti costumi, un po' di sponsor. La cerimonia di apertura sarà lunga (quattro ore), ricca, ma non tecnologica. Alle 2, 20 di stanotte collegamento tv.

**GIOCHI, ISTRUZIONI PER L'USO.** Gli orari, i campioni, i record da battere. Ecco tutto quello che c'è da sapere per seguire i giochi del Centenario. Da domani il via alle gare.

**CRESPI FOSCHI MASOTTO VENTIMIGLIA**  
ALLE PAGINE 2, 3, 4 e 5



Vent'anni fa l'Italia si divise sulla prima mutazione del piccolo schermo

DE MARCHI MENDUNI  
A PAGINA 7

## La disfida del tv color

Joe Oppedisano

## «La grande abbuffata» di affetti

**L**A GENIALITÀ DI UN FILM come «La grande abbuffata» non sta solo nella sua straordinaria capacità evocativa del crepuscolo malinconico di un intero sistema sociale, ma soprattutto nel suo talento predittivo di ciò che per la generazione dei giovani nei decenni successivi avrebbero vissuto e subito.

Da un lato adulti inaffidabili dal raggiunto benessere economico, ma ancora voraci, insaziabili, famelici. Così abbagliati dal mito dell'accumulazione di beni da non accorgersi della lenta risacca nella quale ormai galleggiavano che li portava lontano da quell'identità sociale solida e affettiva che pur aveva convissuto con le fatiche e il dolore della civiltà contadina e paleoindustriale. Il cibo era dunque, in una prima accezione, sinonimo di egoismi, di necessità di sopravvi-

venza, il rumore della fauci eternamente riempite era l'emblema dell'affrancamento dalla miseria millenaria dei loro padri e dei loro nonni. Ma quel cibo era anche malinconia proprio perché portava i segni di una cupidigia inusitata, del voler arraffare tutto e subito, malinconia per il crepuscolo di una convivialità che stava perdendo l'affettività concreta delle tavolate domenicali, riti nei quali le famiglie si comprendevano e si raccontavano, dove si consumavano tragedie e speranze, felicità e perdite. I personaggi del film interpretavano il bisogno di un'oralità individuale unita ad una maldestra sessualità segno evidente di una cultura della reciprocità ancora latente e tragicamente non elaborata. La morte così deflagrante e comica di quei perso-

gettata senza che quegli intrepidi inventori di un nuovo mondo avessero potuto essere legati dalle qualità affettive. E il cibo era parte di quel collante. Quegli anni e quelle imprese non sono stati spesi solo nelle piazze e nelle camere da letto, ma anche nelle cucine, nelle osterie, nelle trattorie fuori porta.

Quella circolarità di idee e sogni richiedeva una densità di relazioni, uno scambio di emotività. L'ospitalità rappresentava il reciproco di quella chiusura autarchica ed egoista delle generazioni di adulti di allora: si viaggiava in continuazione dalla casa di un amico ad un'altra, da un letto ad un altro, da una tavola ad un'altra. Il cibo non era considerato in quanto tale - come invece avveniva per i genitori - ma piuttosto come occasione di scambio.

SEQUE A PAGINA 11

## Un film sulla guerra del Golfo Se il coraggio è tutto e sempre «made in Usa»

È il primo film che racconta la Guerra nel Golfo. È appena uscito negli Stati Uniti *Courage under fire* di Edward Zwick. Neanche a dirlo, la storia del conflitto con l'Irak è tutta vista dalla parte degli americani.

ANNA DI LELLIO

A PAGINA 9

## Intervista a Geoff Dyer La passione di scrivere a ritmo di jazz

«Quando sai troppo di un argomento diventa impossibile raccontare perché la passione iniziale, la più forte, è svanita». È la tesi di Geoff Dyer che presenta il suo nuovo libro *In cerca*, un giallo che si ispira a Calvino.

FILIPPO BIANCHI

A PAGINA 6

## Una ricerca del Cnr Malattie croniche più colpite le donne anziane

Cresce la popolazione degli ultrasessantenni ma cresce anche l'incidenza delle malattie croniche: una donna su due a 53 anni ha già una patologia permanente. I risultati di uno studio del Cnr.

LILIANA ROSI

A PAGINA 8

## Ecco il Prontuario dei farmaci 1996

**Le ultime novità, in fatto di medicine, è bene tenerle sempre sotto mano. Quali sono ancora gratuite e quali no? E in che fascia si trovano quelle che usiamo più spesso? Questa settimana «Il Salvagente» vi offre un Vademecum facile da conservare, che potrete consultare, tranquillamente, a casa vostra, quando ne avrete bisogno.**

IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 18 a 2.000 lire